

DIVERSAMENTE LIBERI.



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VI
NUMERO 59
APRILE 2021

Direttore Responsabile

Vitina Maioriello

Editore

Mi girano le ruote APS

Redazione

ICATT Eboli

Stampa

Elfoservice

Giornalista pubblicista

Daniela Anzalone

Fotografia

Giovanni Pignieri

Social Media Manager

Chiara Lanaro - Gioacchino Maturi

Coordinatore redazione ICATT

Fabio Mellone

Content Manager

Vito Carmine Lanaro

Voce versione audio

Azzurra Liliano

Redattori: Carmine Lanaro - Ivano Ciminari - Laura Ruggiero -
Antonio Cirillo - Antonio Di Franco - Fabio Iengo - Alessandro
Gargiulo - Andrea Falco - Antonio Mascolo - Saverio Bellomo -
Franco Caianiello - Gennaro Ementato - Giovanni Gioielli -
Gianluca Terrecuso



CF: 80053230589

Antonio Mascolo

03 Il tempo

Antonio Di Franco - Giovanni Gioielli

03 L'importanza del tempo in carcere

Alessandro Gargiulo

04 La scuola della sofferenza

Fabio Iengo

04 La scuola tra banchi e strada

Antonio Mascolo

05 La Primavera del Botticelli

Gennaro Ementato

05 L'arrivo della primavera in carcere

Gianluca Terrecuso

06 È nu juorn buon

Saverio Bellomo - Franco Caianiello

06 L'orto condiviso ci rende liberi

Antonio Di Franco

07 La partenza

Fabio Mellone

07 Tossicodipendenza

Antonio Cirillo

08 L'uomo non è una bestia da domare (tratto dal libro di Marta Cartabia)

Gianluca Terrecuso

09 Il coraggio

Fabio Mellone

09 E.M.D. all'ICATT di Eboli

Andrea Falco

09 La libertà

Fulvio Mesolella - Diversamente Simili

10 1993 Erri a pezzi... Galeotto fu il libro.

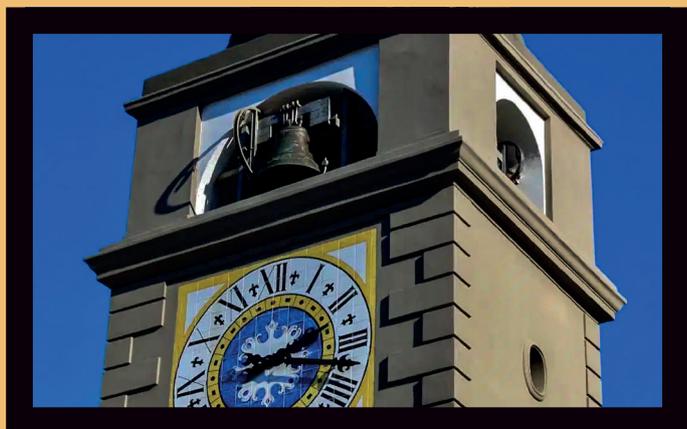
PER SOSTENERE IL PROGETTO "DIVERSAMENTE LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT 78 C0306 967 68 45107 49154057

Il tempo



di Antonio Mascolo

Lo scorrere del tempo in carcere è simile ad una pellicola a rallentatore, sfocata, sbiadita ed invecchiata dal tempo che passa. Solo se ce ne prendiamo cura possiamo avere dei fotogrammi nitidi e chiari. Il giudice mi ha condannato a trascorrere in carcere un determinato lasso di tempo, e sarà questo tempo surreale a scandire la mia pena da espiare. I fogli del calendario si staccano ed io divento ogni giorno sempre più vecchio e stanco. La motivazione che mi sorregge di più e mi nutre di nuova linfa è che dentro di me c'è un gatto selvatico, restio nell'accettare il destino che gli è toccato. Non posso arrendermi perché ho ancora un capitolo da scrivere della mia vita, che sia diverso da questo, non più con il dolore e la sofferenza che hanno contraddistinto i primi, ma voglio "imparare" a gioire, a godere dei piccoli piaceri della vita, a godere di quell'amore incondizionato che nutro per i miei figli. La mia mente nei primi mesi di prigione è stata inchiodata sul fotogramma del giorno del mio arresto, come un replay non facevo altro che rivedere la stessa immagine. Ho fantasticato cercando di modificarla, cambiare e rettificarne il risultato finale ma, la notte mi riportava alla realtà nuda e cruda, fatta di sbarre fredde e lamenti lancinanti. C'è stato un tempo in cui non vedevo le stelle, di notte il mio cielo era fatto di nuvoloni asfissianti, che preludevano ogni qual volta a un'immediata tempesta...vento e pioggia, pioggia e vento che spazzavano via dal mio subconscio quello straccio di serenità assaggiato in un "tempo" ormai troppo lontano. Oggi riesco a vedere le stelle, come d'incanto ne intravedo una, io timido e impacciato, lei forte di tutto il suo splendore, mi abbaglia di bellezza, mi dice di seguirla ed io quasi tramortito ed ipnotizzato mi porto sulla sua scia e, pur non sapendo dove mi porterà, è tale il senso di benessere che mi lascio cullare in quest'amaca di luce. Questa notte guarderò l'orsa maggiore, perché tra le stelle che la compongono, ce n'è una che conosco, mi guarda e senza parlare mi indica il cammino. Grazie cielo e grazie stelle, questo non è più il tempo di soffrire, le catene non mi fermeranno... l'anima vola!!!!



L'importanza del tempo in carcere



di Antonio Di Franco
di Giovanni Gioielli

Il tempo in carcere è una vera condanna. I giorni diventano così lunghi che la vita sembra non finire mai. Avere un orologio è come essere condannato a 10 anni di carcere, perché più lo guardi e più ti rendi conto che lotti e perdi sempre contro il tempo. In carcere è tutto programmato con il tempo. Ogni cosa che aspetti è legata a un orario: se aspetti una lettera sai quando è orario per chiedere alla guardia; se devi fare una telefonata devi correre sempre dietro al tempo, visto che una telefonata dura pochi minuti. Ne esci sempre sconfitto, perché le regole del tempo non possono farlo né aumentare né diminuire. Sei tu che vivi di fantasia e vorresti che quelle lancette dell'orologio corressero a 300 all'ora, solo per far passare quella giornata di malinconia che il carcere ti riserva tutti i giorni. Ma sai bene che in carcere, se non passa il tempo, la tua condanna non finisce mai. E quando cala il buio, solo in quel momento, diventi amico del tempo perché ti ha fatto passare un'altra giornata di sofferenza. Quando in carcere ti dedichi a qualche attività sembra che il tempo passi velocemente e ti rendi conto che il carcere diventa, per un attimo, solo un brutto ricordo. Solo una volta a settimana, quando per un'ora puoi incontrare i tuoi familiari, il tuo amico è l'orologio. Lo guardi talmente innamorato che vorresti che quell'ora di bene non finisse mai. Il colloquio finisce e il tempo diventa di nuovo padrone di te. Fuori il tempo non lo si conosce, non gli si dà mai la giusta importanza e valore. È sempre un nostro alleato. In carcere, è il nostro nemico di sempre.



La scuola della sofferenza

di Alessandro Gargiulo



La sofferenza può avere su di noi svariati effetti. Davanti ad essa ci sono persone che si abbattono, altri si ribellano, tanti si rassegnano, raramente si riflette sugli effetti positivi della sofferenza sulle persone. Era un giorno di primavera e io mi trovavo a scontare una pena nel carcere di Modena, quando sentii sussurrare nelle mio cuore una voce che mi spinse ad andare ad un culto evangelico. Per la prima volta mi sentivo dentro un umore perfetto. Iniziai a capire che era il momento di cambiare, cominciare una nuova vita e donarmi al Signore. Da quel momento ho cambiato tutti i miei pensieri. Mi sentivo in imbarazzo perché, pur essendo una persona credente, non ero praticante. Nella mia sofferenza ho imparato l'ubbidienza, che non si impara sui libri scolastici ma nelle difficoltà della vita. Ho imparato l'ubbidienza nei momenti più bui della mia vita, quando per molti anni mi sono allontanato dall'affetto della mia famiglia, distanti quasi 600 km dal penitenziario in cui mi trovavo. Ho avvertito il peso del dolore e, nel momento in cui mi sono sentito affondare, ho iniziato a pregare e a piangere e allora fui esaudito dal Signore. Non ottenni la libertà ma mi donò la forza per affrontare gli ostacoli che avevo davanti. A volte pensiamo di essere noi ad aspettare il Signore, ma in realtà è lui che attende noi, aspetta che il nostro cuore sia pronto per potersi rivelare, che il nostro orecchio sia attento per poterci parlare. Dio aspetta il nostro ravvedimento per poterci perdonare e la nostra sottomissione fiduciosa per poterci guidare. Dio aspetta la nostra preghiera per poterci esaudire e che stendiamo a lui le nostri mani per poterle riempire di benedizioni. Io, per mia colpa, sono ancora qua a scontare una pena molto elevata ed ogni sera, leggendo la Bibbia, mi sento una persona libera, nonostante i mille problemi che mi circondano. Riesco a capire, ancora una volta, che per sentirsi meglio, anche nei momenti più bui, bisogna affidarsi al Signore nostro Gesù, lui che tutto può senza chiederti nulla in cambio. La parola del Signore sta svanendo, bisognerebbe essere più praticanti ovunque, sia all'interno che all'esterno di queste quattro mura.

La scuola tra banchi e strada

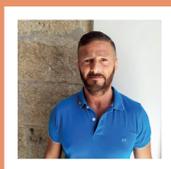
di Fabio Iengo



Brucciare il tempo potrebbe significare occuparlo con cose inutili, ma forse non è sempre così, perché anche dal nulla c'è da apprendere. Ho iniziato a lavorare all'età di 15 anni, decidendo di non frequentare più la scuola, anche se negli anni successivi mi sono reso conto che era fondamentale avere almeno un diploma. Così, dopo un anno intenso di lavoro, decisi di ritornare tra i banchi di scuola e conseguire il diploma nautico. Nonostante il diploma ho continuato, contro il volere dei miei genitori, a frequentare persone "sbagliate". Dicevo che ognuno fa della propria vita ciò che vuole. Ebbene, a causa delle mie scelte oggi sono rinchiuso all'Icatt di Eboli, un istituto che si differenzia molto dalle carceri ordinarie. La mia è una cultura di "strada", quella che basta viverla per poco per capirne il contesto. La cultura appresa tra i banchi di scuola, invece, non finisce mai di arricchirti. La differenza tra la scuola e la strada riguarda anche i compiti che ti vengono assegnati. A scuola c'è la possibilità che qualche materia ti possa piacere più dell'altra, ci sono materie in cui non vai benissimo ed hai voti più bassi. In "strada" è tutto differente. Devi portare a termine ogni compito che ti viene posto, altrimenti hai fallito. Quindi hai più possibilità di fallire che di trionfare, è come una sfida e, una volta entrato in carcere, hai fallito. Mi sono sempre piaciute le cose più difficili e contraddittorie. Credevo che scegliere la scuola di "strada" fosse fondamentale per la vita moderna, anche perché oggi, per sopravvivere, è più facile commettere un reato che andare a lavorare. Vorrei vivere ampliando la mia cultura, senza dover vivere con la tensione che oggi o domani la giustizia può ancora bussarti alla porta per qualche vecchio reato che hai da scontare e cancellare tutto quello che hai costruito, o anche le cose a cui sei legato.



“La primavera” di Botticelli



di Antonio Mascolo

L'arrivo della primavera mi ha fisicamente inondato di nuova linfa ed energia, mentalmente sono stato alleggerito dai pensieri cupi, trasformando il grigiore dell'inverno che mi porto dentro in una miriade di colori che improvvisamente hanno fatto esplodere letteralmente la mia anima. Nell'istituto Icat di Eboli, grazie alla dott.ssa Rosamaria Caleca, abbiamo potuto approfondire la conoscenza di alcuni dipinti rinascimentali, inneggianti alla primavera. Nello specifico abbiamo preso come riferimento uno dei capolavori italiani di maggiore bellezza: La Primavera dell'artista Sandro Botticelli. Quante cose si apprendono analizzando questi capolavori. Si riescono a rivedere le bellezze esteriori ed interiori delle cose e delle persone, sfocate con il tempo dalla vita che ho condotto. Inoltre, il fardello negativo che mi trascino, viene alleggerito dal bagaglio culturale che sto costruendo. Mai avrei immaginato che in un dipinto, come quello del Botticelli, ci fossero almeno cinquecento specie diverse di piante fiorite e non fiorite e che, tra l'infinità di specie vegetali, sia stato dipinto un fiore con il nome "nontiscordardimè", fino ad oggi a me sconosciuto. L'interpretazione di un dipinto sarà sicuramente soggettiva ma, nel guardare tale capolavoro, non si può fare a meno di constatare le emozioni e le sensazioni che suscita. Siamo convergenti e complementari allo stato d'animo che viviamo in questa stagione, senza distinzione di razza, credo o cultura, perché l'animo umano è uno solo. Nel dipinto il Botticelli fa riferimento ad alcune figure mitologiche, come Venere, simbolo dell'amore più elevato, il figlio Cupido, che con arco e frecce immette amore in tutte le cose che colpisce, infine Mercurio, con i tipici calzari alati, che scaccia le nubi per proteggere e preservare eternamente la primavera. A mio avviso è dal vento Zefiro che nasce il tutto, quella brezza leggera, piacevole, che ti accarezza il viso, quando finalmente i raggi del sole fanno breccia tra le nubi della tua anima, asciugandoti dalle lacrime invernali. La primavera è Amore, che sia carnale, platonico o universale non importa, ciò che conta è il risveglio di questo sentimento troppo spesso represso, perché una vita senza Amore non è vita, le mezze stagioni scompaiono, quindi apprezziamo con intensità la Primavera, facciamoci trasportare da questo vento quasi divino, a tratti surreale, che ci solleva da terra e inonda di nuovo splendore, gioia e prosperità. L'artista aveva ragione, i benefici che apporta la natura in questo periodo, vanno al di là di ogni nostra ragionevole comprensione. Istantaneamente i colori, gli odori ed il tepore del sole fanno sì che in noi si verifichi una trasformazione, una mutazione, come il bozzolo di farfalla che nello schiudersi mostra tutta la sua naturale bellezza. Allora godiamoci quel batter d'ali, i miracoli della natura, senza mai più deturparla.



L'arrivo della primavera in carcere



di Gennaro Ementato

È primavera, l'aria si fa dolce, canta ogni cosa dentro l'azzurro del cielo dove vedi volare gli uccelli. La natura si fa ancora più bella, anche se stai in quattro mura. Diventi come un bambino e vorresti correre dietro a quell'aquilone che vola dove ci sono le meraviglie del mondo. L'unica cosa che puoi fare è allungare quella mano tra le sbarre, sperando che un uccello si possa appoggiare sulla tua mano. Ma si vive solo di fantasia, perché in quel momento anche i volatili hanno paura di quelle sbarre, si fermano ad un metro da te e incominciano a cantare tra il sole splendente. Li vedi volare verso la libertà dove c'è un arcobaleno che, con i suoi meravigliosi colori, ti arricchiscono il cuore. La primavera si deve vivere, non puoi restare a guardare il cielo e vivi solo di ricordi immaginando le cose belle che la natura ti può dare e regalare. Il mare meraviglioso, un sole che ti riscalda la pelle e non senti più freddo, un cielo celeste che ti fa ritornare la voglia di vivere come un'aquila che vola verso l'orizzonte, quello che il nostro Dio ha creato. Le cose più belle della natura, il canto degli uccelli, il risveglio degli animali che dal letargo, ti danno il senso della vita persa e ti fanno rivivere anche se vivi dove la primavera la vivi solo a metà. Il profumo delle rose che ti danno quell'odore di libertà tanto lontana. La primavera la vivi pure se stai sotto terra, perché senti il calore di quel meraviglioso sole che riscalda un mondo intero. Ma quando per un attimo ti fermi a guardare tra le sbarre quel mare immaginario, quel sole che illumina i nostri occhi, il cielo con i mille colori dell'"azzurrità", tutti insieme si fondono nella bellezza della vita.





É nu juorn buon



di Gianluca Terrecuso

8 marzo 2021 mi trovo recluso nell'Istituto I.C.A.T.T. di Eboli. 8 marzo 2020 mi trovavo in quel maledetto inferno chiamato Poggioreale, nel bel mezzo di una rivolta. Non credevo ai miei occhi, una popolazione carceraria intera pronta a distruggere tutto quello che era possibile distruggere all'interno dell'istituto. Non solo stavo vivendo per la prima volta la carcerazione ma ero costretto ad assistere ad una vera e propria Apocalisse. Per una ventina di giorni non ho visto né sentito la mia famiglia, ma la cosa più brutta era vivere con la paura che in qualsiasi ora della notte arrivassero le guardie a pestarci. Nel padiglione dove mi trovavo, da quello che dicevano i miei compagni di avventura, molti detenuti avevano subito violenze da parte delle forze dell'ordine. Sono stati giorni infernali. A distanza di un anno mi ritrovo all'Icatt di Eboli dove ho iniziato, insieme ad altri amici, un progetto riguardante la manutenzione del verde dell'istituto attraverso la creazione di un orto sociale. Non riesco a descrivere quello che ho provato impugnando quella semplice zappa. Stare su quel terreno e vedermi tutto sporco di terra. Mi sono fermato per un attimo, ho guardato il cielo e mi sono chiesto se fosse tutto vero. Nella mia vita era ritornata la passione per il lavoro e l'amore per la natura. Raccontare ai propri cari le esperienze che si vivono, mostrare le mani con i segni del mio lavoro, è la prova di aver riportato il sorriso sul mio viso e la voglia di combattere questo brutto incubo chiamato carcere. Nel Castello Colonna di Eboli sto vivendo un sogno grazie agli educatori che mi hanno dato la possibilità di ritornare, seppure per poche ore al giorno, nella mia vita. Le favole nel castello di Eboli si possono avverare. Ti danno la possibilità di vivere il periodo di detenzione in maniera speciale e dignitosa.

L'orto condiviso ci rende liberi

di Saverio Bellomo
di Franco Caianiello



Nell'istituto penitenziario Icatt di Eboli c'è un cortile molto ampio con un piccolo spazio verde. Guardando fuori dalle nostre finestre, insieme ad un altro compagno, Franco Caianiello, abbiamo pensato di curarne la zona verde. Abbiamo fatto richiesta alla Direzione che ha accolto la nostra proposta anche perché vorremmo darne un'immagine diversa, seppur sia solo una struttura carceraria. I primi giorni di lavoro sono stati molto impegnativi ma anche molto emozionanti e pieni di soddisfazioni. L'operatore incaricato di seguirci ci ha permesso di utilizzare strumenti per lavorare la terra. Con il decespugliatore abbiamo tagliato l'erba alta, riposto quest'ultima in buste di plastica per poi utilizzarla come concime. In questo spazio di terreno ci sono delle siepi che, con le forbici ed una scala, abbiamo ripulito togliendo i rami sporgenti, abbellendo la loro forma. Sono uscite una meraviglia. Dalle nostre finestre si inizia a vedere un panorama diverso, anche perché con la zappa abbiamo sistemato il terreno. Nonostante non abbiamo esperienza in questo settore il lavoro continuerà anche nelle prossime settimane. Pianteremo vari tipi ortaggi, così da poterli poi consumare con altri ragazzi detenuti. Quest'attività, che svolgiamo tre volte a settimana, ci permette di impegnarci e, grazie alle belle giornate di sole, evadere con la mente distaccandoci dalle quattro mura, facendoci sentire quasi liberi. Non è vero che non siamo capaci di mettere a buon frutto le nostre capacità portando a termine i compiti che ci vengono assegnati. Occorre soltanto impegnare la nostra volontà. Il lavoro nobilita l'uomo e ne permette la sua realizzazione. Nonostante stiamo pagando per errori commessi possiamo essere soddisfatti ed orgogliosi del cammino di recupero che stiamo facendo e raccontarli alle nostre famiglie perché l'Icatt ci dà opportunità di cambiamento.



La partenza



di Antonio Di Franco

Inizia tutto alle 6 del mattino, quando credi che solamente quando si dorme si trova un po' di pace, in carcere. Sembrava che stessi sognando, invece, era tutto vero. Una guardia mi chiama e mi guarda dalla cella. Mi dice: <<Preparati subito, sei partente>>. In quell'attimo si accende una fiamma dentro, l'ansia diventa padrone di te, i pensieri nella testa volano verso la famiglia e con gli occhi ancora assonati non riesci più ad andare avanti e indietro. C'è solo paura dentro: <<Speriamo che non andrò lontano. Quanti chilometri di strada ti allontaneranno dalla tua famiglia?>>. Mentre prepari le borse, con i panni da portare, qualche amico di stanza è dispiaciuto perché insieme abbiamo lottato contro la grande sofferenza che il carcere ti riserva. Non hai un attimo di pace. L'unico pensiero è sapere la tua nuova destinazione. Attorno a te c'è solo silenzio, anche perché alle sei del mattino è ancora buio e tutti dormono. Non hai neppure la possibilità di salutare qualche amico di sventura, riesci solo ad abbracciare gli amici di cella che hanno condiviso con te il bene e il male. Si sente solo quel rumore delle chiavi e quei passi della guardia che, con quei grossi stivali, ti accompagna verso il blindato della Polizia Penitenziaria e non sai il tuo destino dove si fermerà. Prima di entrare nel furgone ti perquisiscono perché devono essere sicuri che addosso non hai niente. L'ansia e la paura sono le uniche cose che ti fanno compagnia, riesci solo a dire: <<Appuntato, ma dove mi portate?>>. La maggior parte delle volte quella risposta non arriva. La guardia ti guarda e dice: <<Incomincia a salire>>. Nel tuo cuore spera che i chilometri non siano tanti. Sali su quel blindato, con quelle grosse borse che rappresentano "la tua sopravvivenza". Si parte per un viaggio che non conosci, chiuso in una gabbia, a stento riesci a sederti con le mani legate dalle manette che ti stringono i polsi. Cerchi di non muoverti tanto perché più ti muovi e più ti senti stringere e ti fai male. Con un solo occhio riesci a vedere, da un piccolo buco della gabbia, un po' di strada e un po' di luce, quella luce di libertà che non vedi da tempo. Il blindato cammina e macina chilometri. Percorri quell'autostrada in una cella fredda e buia. Ti accorgi che il viaggio è lungo e duro, nella tua mente c'è solo un pensiero: la famiglia e i figli che con la tua fantasia avresti voluto mettere nelle grosse borse per portarli via con te e farti guarire dall'ansia e dall'amarezza che ti porti dentro. Le ore passano sempre chiuso in quella gabbietta di ferro. L'unica cosa che puoi chiedere alla scorta, se è possibile, è di fare una piccola sosta per respirare un po' di aria, un po' di libertà. Dopo diverse ore, arrivi a destinazione, finalmente si respira, ma quell'aria la respiri per pochi minuti, perché devi tornare a soffocare in una piccolissima gabbia di ferro. Non ci saranno chilometri, non ci saranno manette, non ci saranno blindati per separare l'amore e il bene della famiglia e dei figli. Solo loro ti fanno respirare l'aria di libertà.



Tossicodipendenza



di Fabio Mellone

Una realtà molto triste, un mondo a parte, dove le persone vengono chiamate "tossici" o "drogati". Un mondo in cui si perdono i principi e i valori. Si diventa dipendenti dalla cocaina, eroina, ecstasy, hashish, tutte sostanze che ti portano a dipendenza e per farne uso vai contro tutto ciò in cui hai sempre creduto. Chi inizia a drogarsi entra in un sistema di vita "comandato dal diavolo". Sei pronto a delinquere per fare soldi e ti privi della libertà. Esistono casi di persone arrivate al limite della disperazione tanto da picchiare un genitore o addirittura da ammazzarlo per farsi consegnare soldi. Non hai più rispetto di te stesso, diventi sporco, non rispetti più la tua famiglia, ti allontani dai tuoi cari, la notte non dormi più nel tuo letto ma gironzoli in macchina per le vie della città aspettando l'alba per poi fare rientro a casa e iniziare una battaglia con i tuoi familiari. Anch'io ho fatto parte di questo mondo orrendo, senza scrupoli, che non mi ha portato a nulla se non a perdere credibilità in me stesso e a passare anni in carcere per gli errori commessi. L'icatt è un istituto a custodia attenuata che si prefigge di rieducare tanti ragazzi. Molti saranno recidivi, ma tanti altri riusciranno ad essere liberi, anche in questo carcere, dove viene data davvero una possibilità di cambiamento. Nelle scorse settimane il Castello Colonna, che ospita la struttura penitenziaria, è stato oggetto di discussione in ambito politico. Qualcuno parlava di una sua probabile chiusura, anche perché sembra essere un bene culturale da salvaguardare ed utilizzare, molto probabilmente, per altri scopi. Ebbene, se ciò avvenisse sarebbe una grave perdita sociale perché questo ponte, che lo lega a tanti ragazzi bisognosi di recupero dalla tossicodipendenza, cadrebbe ed in tanti ricadrebbero nel mondo della droga, un mondo indemoniato. La droga distrugge, non guarisce.



L'uomo non è una bestia da domare

(tratto dal libro di Marta Cartabia)



di Antonio Cirillo

Non è il titolo di un film, né di un romanzo, ma crude parole scritte nel libro "Un'altra storia inizia qui" di Marta Cartabia, già giudice della Corte Costituzionale e da poco Ministra della Giustizia, e Adolfo Cerretti, edito da Bompiani. Entrambi gli autori si soffermano a riflettere sulle tematiche della giustizia e della pena, partendo dalle considerazioni dell'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ormai deceduto. Martini nel 1980, durante il suo mandato episcopale, fece visita a molte carceri. Un giorno, camminando davanti al carcere di San Vittore, volse il suo sguardo e il suo pensiero si soffermò sui reclusi, i non-pensati, i cosiddetti invisibili. Un libro, di appena 115 pagine, **che racchiude tutte le urla silenziose dei diritti dei detenuti.** Il riferimento è soprattutto all'art. 27 della Costituzione (che ci ricorda che l'uomo è sempre recuperabile) e alla sentenza della Corte Costituzionale n. 149 del 2018. Questa sentenza ha dichiarato incostituzionale la norma che impediva l'accesso ai benefici penitenziari ai detenuti che avevano reati associativi mafiosi in quanto i benefici potevano essere richiesti solo dopo aver trascorso più di 26 anni di detenzione. Ebbene, con questa sentenza la Corte Costituzionale ha ritenuto in contrasto la norma penitenziaria rispetto alla funzione della pena di cui all'art. 27 della Costituzione. Un libro che dovrebbe essere letto da persone libere, da chi opera nelle istituzioni carcerarie e da chi applica la legge. Le parole fondamentali che usava l'Arcivescovo Martini, erano: "non bisogna mai perdere la speranza nella possibilità del cambiamento", e soprattutto che "ogni persona, incline al male, anche se ha commesso i reati più efferati, è sempre recuperabile". Proviamo un po' a pensare come questo possa avvenire e quali sono i mezzi, partendo anche dalle parole di Papa Francesco nel discorso del 14 settembre 2019 rivolto al personale della Polizia Penitenziaria, dove li ringraziava di non essere solo vigilanti, ma custodi di persone. Con queste parole il Papa sollecitava la Polizia Penitenziaria ad attuare il suo compito fondamentale che è quello di diffondere la spe-



ranza. Da detenuto penso che anche la società civile debba superare molti pregiudizi e farsi carico e comprendere il cambiamento avvenuto durante la detenzione. Tutti quelli che hanno commesso reati, sia di grande rilievo o di piccola identità, devono essere soggetti a "GIUSTE" sentenze di giustizia. Bisogna espiare e pagare le proprie colpe, con la detenzione in carcere, ma il carcere non deve essere l'unico modo per far pagare gli errori. Il tempo della pena deve essere inizio di un nuovo percorso riabilitativo, caratterizzato da vari momenti, da giornate cupe, da giorni di vento e di tempesta. Occorre vivere, passare innumerevoli panorami, a volte oscurati da bui e nebbie, aspettando e costruendoci giornate in cui intravedere raggi di sole. La rieducazione e la riabilitazione, per cui molte persone combattono, devono essere soggettive. È vero, ci sono persone che non vogliono cambiare, ma non esistono solo persone irrecuperabili. Forse ci vuole un po' più di tempo e tenacia. Credo inoltre che il carcere non sia l'unico modo per ripulire la nostra società da persone malvagie. Così si riempirebbero solo le prigioni. Invece di investire nelle costruzioni di carceri nuove bisognerebbe investire in formazione di uomini e donne, costruire "più uomini che muri" (Martini). Noi detenuti abbiamo bisogno non tanto di essere segregati, ma piuttosto di compagnia, in questo tempo di viaggio, lungo o breve che sia, accompagnati, in primis dell'affetto della famiglia e poi dagli stimoli degli operatori dell'amministrazione carceraria, dai volontari, dai medici, da tutti coloro che operano nel carcere e nel territorio. **Non lasciateci soli in questo tratto di strada!** Soltanto chi non viene lasciato solo, alla sua pena infernale, può iniziare un itinerario di liberazione e di reinserimento. Non lasciateci soli dopo la condanna, perché essere abbandonati al proprio destino è più pesante della pena stessa. Mai privarci del diritto di ricominciare, nessuno uccida la speranza, perché ognuno di noi è un'infinità di possibilità. Forse non lo sappiamo ancora. Da qui deve iniziare un'altra storia della nostra vita.

Il coraggio



di Gianluca Terrecuso

Quando si è giovani questa parola viene usata spesso. Ma conosciamo il suo reale significato?

Nella vita di strada il "coraggio" viene valutato se si riesce o meno a commettere quella cosa sbagliata, quella sfida lanciata da un amico che ti dice: "Fammi vedere se tieni o coraggerò fà". In quel momento non si può parlare di coraggio ma di una sfida contro se stessi. Lo si fa per paura di apparire come un fione agli occhi degli altri. Lo si fa per la convinzione che quella cosa sbagliata si può fare tranquillamente. Quando ho intrapreso la vita lavorativa credevo di non farcela perché dicevo a me stesso: "Chi me lo fa fare? A chi devo dimostrare qualcosa?" Con il passare degli anni ho capito che il vero ed unico coraggio nella vita è svegliarti alle 6 del mattino per andare a lavorare, ritornare a casa a piedi dopo una giornata di lavoro sotto il sole, con vestiti sporchi, alzare la testa e guardare gli altri con la convinzione di dire "Io ho il coraggio", il coraggio di cambiare e affrontare un mondo totalmente diverso da quello che ho vissuto in precedenza, fatto di sacrifici e insoddisfazione e non più essere circondato dall'ansia che ti può succedere qualcosa in qualsiasi momento. Vorrei che le mie parole giungessero a quelle persone che in questo momento si trovano nella mia stessa situazione. Abbiate più coraggio nel cambiare la vostra vita perché vi sentirete delle persone speciali, capaci di alzare gli occhi al cielo senza più quel timore e riuscire a vedere un mondo tutto colorato. È importante lasciare alle spalle questo mondo fatto di dolori e sofferenze, privo di speranza ed avere la forza di pronunciare le parole "Io ho il coraggio".

E.M.D. all'ICATT di Eboli



di Fabio Mellone

E.M.D. (Equipe Multidisciplinare Dipendenze) fa parte dell'ASL di Salerno. È costituita da 3 professionisti: una psicologa, un medico e uno psichiatra che, insieme ad un'equipe, nelle carceri salernitane sostengono i detenuti affetti da dipendenza patologica, in collaborazione con i SERT territoriali e le comunità terapeutiche. L'E.M.D. fa sì che ogni detenuto ritorni alla sua vita senza più far uso delle sostanze stupefacenti, causa dell'ingresso in carcere. L'equipe multidisciplinare ogni settimana è presente nell'istituto penitenziario di Eboli per ascoltare gli ospiti della struttura

e dare i giusti consigli. All'ICATT di Eboli non devi aspettare mesi (come in altri carceri) per avere un breve colloquio oppure essere chiamato solamente se hai un problema serio o se devono darti qualche notizia urgente. L'E.M.D. della Casa di Reclusione di Eboli è sempre pronta ad ascoltare chi ne fa richiesta, non solo in caso di urgenze. Gli operatori che ne fanno parte lavorano sempre con il sorriso e trasmettono tanta tranquillità, tanto che alcuni ragazzi richiedono gli incontri anche semplicemente per parlare del loro stato d'animo e sentirsi subito dopo più sereni e rilassati. L'E.M.D. di Eboli sostiene, supporta e stimola con passione e professionalità, invitando i detenuti a riflettere sul loro stato accompagnandoli nella costruzione di un percorso di superamento dalla dipendenza.

La libertà



di Andrea Falco

La libertà è una cosa nella vita che senti solo quando sei del tutto libero. Un qualcosa che ti fa sentire felice con te stesso e con gli altri. A causa della mia tossicodipendenza non sono ancora una persona del tutto libera. Il trasferimento da Poggioreale all'icatt di Eboli, per me, è stato come un piccolo segno di liberazione, sto riacquistando la mia libertà. Qui mi sento come se fossi fuori dalle quattro mura, circondato da madre natura. Non ho mai visto tanto verde in un carcere, gli uccellini che ti tengono in armonia tutta la giornata, non ho mai visto cani che per noi sono terapia, non ho mai vissuto un colloquio all'aria aperta con bambini che giocano sulle giostrine. Tutto questo non è poco, si respira aria pulita. Non sono del tutto libero dentro di me ma sto incominciando a voler bene a me stesso e agli altri, e questo è un piccolo segno di liberazione. Quando la felicità non la trovi, cercala dentro. Solo così potrai trovare la tua felicità ed io, qui all'icatt, l'ho trovata. Mi fermo ogni giorno ad ammirare dalla finestra nella mia cella questa splendida città piena di luce, speranza e gioia. Dentro ho una voglia pazzesca di uscire e di essere libero, e così sarà perché un carcere come questo ti fortifica e ti fa star bene.

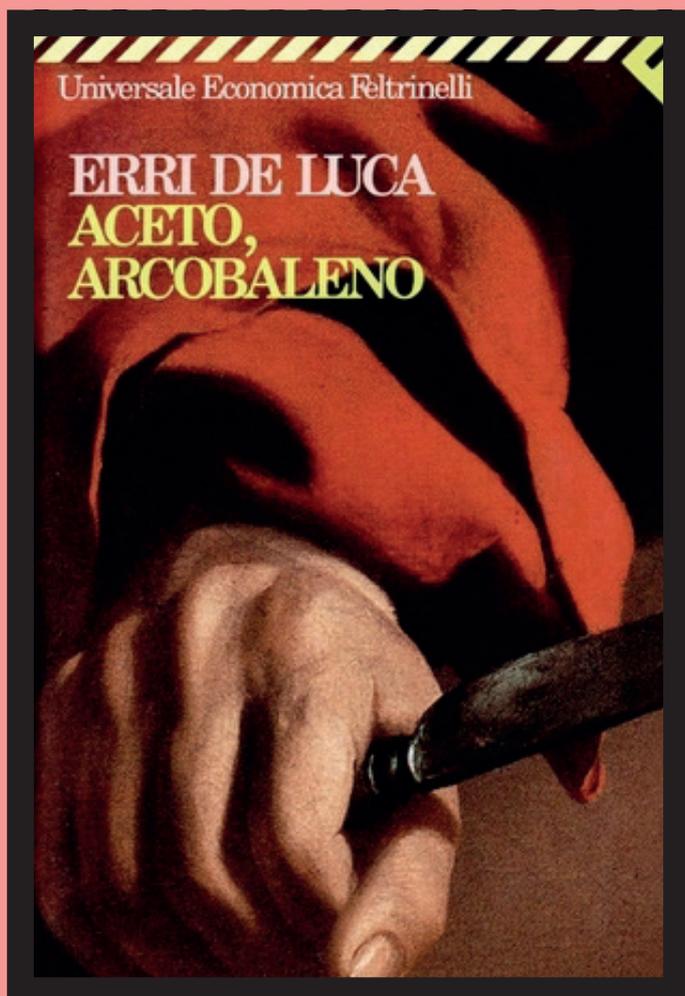
La vita è una sola ed io ho perso i migliori anni della mia vita nei penitenziari italiani. Ora ho solo voglia di dire basta, ho solo voglia di "LIBERTÀ".





Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1993 Erri a pezzi... Galeotto fu il libro.



Erri non è più il ragazzone che s'incontrava con Nicola ed altri al Politecnico per le riunioni sconclusionate della sempre nascente redazione di Lotta Continua a Napoli. Erano i tempi di quando sognava di partire per fare altre cose in giro per il mondo, come racconta nei libri che ora torna a presentare anche nella sua città. In quel giornale scrivevano personaggi come Enrico Deaglio e Gad Lerner, ma se possibile oggi lui è diventato altrettanto bravo e famoso. Erri partì realmente e tornò per il terremoto, poi ripartì e tornò sempre meno. In una chiesa inutilizzata di Pozzuoli ora presenta Aceto, Arcobaleno, il suo abecedario da cui comincia una nuova vita che lo ha visto toccare il fondo, quando venne coinvolto in un'inchiesta che cercava d'incriminare un'intera generazione di ragazzi che insieme volevano cambiare il mondo e che, poi, più che altro non fecero che sognare sempre più da soli, unica loro vera colpa. Rispondere alle domande degli amici, in quella chiesa non più aperta al culto è come parlare in camera caritatis e, non essendoci giornalisti, si può perfino raccontare l'altra medaglia della biografia di uno scrittore, poi comunque resa pubblica.

Erri era in prigione per il teorema che vedeva nella sinistra rivoluzionaria degli anni '70 i cospiratori che inevitabilmente approdavano al terrorismo, e pur non avendo fatto niente (come dimostrarono abbondantemente i processi) era recluso egli stesso in attesa di interrogatori, ancor prima che di giudizio. Qui successe che un'amica gli chiese un'intervista, e quando l'ottenne presentandosi al colloquio, lui non se l'aspettava e si presentò ignaro e perfino contrariato, raccogliendo velocemente le proprie carte, anche, per non lasciarle sotto gli occhi dei compagni di cella. Lì aveva scritto e riscriveva sempre la stessa storia, nel tentativo di non dimenticare. Ma quando vide che al colloquio non

l'attendeva qualche avvocato o giudice, ma la sua migliore amica, quei fogli sparsi gli caddero di mano e, mentre lei lo aiutava a recuperarli vi "gettò l'occhio", un occhio attento perché di lettrice consulente di case editrici, finendo per proporgli di farsi dare i manoscritti per sottoporli agli editori. Erri sorrise e disse che i criteri con i quali le case editrici esaminano i testi avrebbero portato a escludere quasi tutti i grandi classici dalla pubblicazione: il metodo degli editori è di leggere l'introduzione ed il finale, poi due o tre saggi casuali di lettura in mezzo alle varie pagine... Guerra e Pace, chi l'avrebbe pubblicato? Ecco, ma se qualcuno ti presenta, specie per lui che non l'ha chiesto, può succedere il miracolo di non essere più semplicemente Erri, ma diventare "il famoso Erri De Luca".

Quando anni dopo, in un'altra presentazione, su richiesta dei detenuti del carcere di Secondigliano che leggevano i suoi libri nella redazione del giornale (una specie di diverso "Diversamente liberi") fu invitato a rientrare fra le mura della reclusione, sì, ma stavolta per portare un po' della sua serenità, ecco, proprio quella la perse tutta, fece un passo indietro, gli caddero di mano i fogli, ma stavolta non c'era nessun editore a raccogliarli, non era più tempo che il destino gli servisse quella fortuna, fra tante sfortune. Ammise di non avere la forza di tornare, nemmeno come ospite d'onore, fra le sbarre. Oggi è diventato un frequentatore di tavole rotonde "al fresco", amato e riamato da quanti

ascoltano in lui più che l'uomo delle parole, quello che ha veramente vissuto ed è stato plasmato dalla sua vita, oltre che da quelli che ha incontrato, una cosa molto simile a ciò che avviene a chi passa per un carcere e vi si trattiene per qualche anno. Ma Erri porta anche una storia di speranza e di liberazione, non più sognata (e talvolta equivocata) sulle pagine dei giornali rivoluzionari, ma vissuta, vissuta davvero oggi, in prima persona. Chissà che non ci venga a trovare all'Icatt di Eboli, ora che del carcere non ha più paura...



MI GIRANO LE RUOTE E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

**PER SOSTENERE IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE LIBERI"
È POSSIBILE UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68 45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia
Studio Logopedia Magaldi
Edicola Di Benedetto

ASD Magic Time
Oliveto Citra

Linea Ottica
Eboli

**È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA
IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO
INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO
MIGIRANOLERUOTE.IT**

Instagram **facebook** @migiranoleruote

